

*Laboratorio di scrittura creativa A.S. 2009-2010*

*LICEO CLASSICO "E. PERITO"*

*Referente del progetto: prof.ssa Marta Rinaldi*

*Consulente del progetto: prof.ssa Lorenza Rocco Carbone*

*"Nessuno ha mai tempo per leggere. Né i piccoli, né gli adolescenti, né i grandi. La vita è un perenne ostacolo alla lettura."*

*Daniel Pennac*

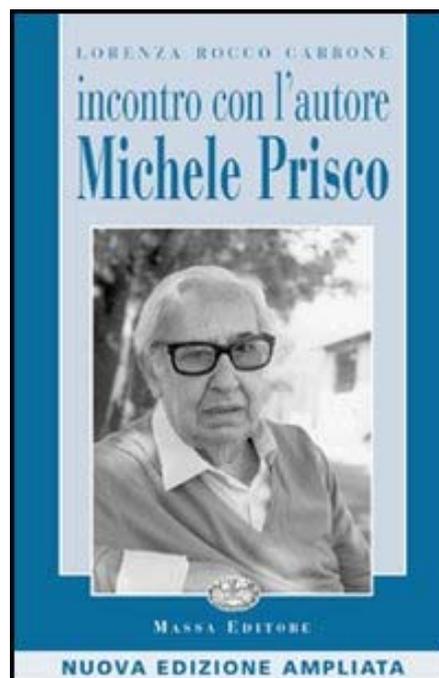
*"Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere."*

*Daniel Pennac*

# *BIBLIOTECA MARUCELLIANA*

*Giovedì 19 novembre 2009*

*Nella ricorrenza del sesto anno dalla scomparsa dello scrittore napoletano presentazione dell'opera*



*Lorenza Rocco Carbone  
Incontro con l'autore Michele Prisco  
(Napoli, Massa Editore, 2004)*

*Interventi di  
Giuseppe Baldassarre                      Mariagrazia Carraroli  
Giuseppe Pannella*

*Saranno presentate l'Autrice e le figlie dello scrittore*

*Coordina Roberto Maini*

## *Intervento di Lorenza Rocco Carbone*

Un cordiale saluto ai presenti, un vivo ringraziamento ai promotori ed organizzatori di questo evento. A Roberto Maini, che ci ospita ancora una volta in questo storico tempio di cultura e di arte, scrigno di fondi preziosi; a Franco Manescalchi di Pianeta Poesia, che con l'instancabilità delle sue iniziative, mantiene alta la tradizione di Firenze, luogo di incontri, in cui molteplici forme di arte e di cultura dialogano tra loro, nel segno della bellezza e nella ricerca di sempre nuovi orizzonti di senso. In particolare, questo evento, nel nome di Michele Prisco, riannoda i fili di un lungo contatto tra l'antica Florentia e il Mediterraneo, anzi il cuore del Mediterraneo. Manescalchi ne "La città scritta" (2005) testimonia il rapporto tra Firenze, maestra di lingua e Alfonso Gatto, poeta, pittore, giornalista, saggista salernitano, che con Vasco Pratolini fondava "Campo di Marte", ma anche con narratori, poeti e cantastorie: Raffaele Nigro e Gavino Ledda. Questa sera il ricordo di Michele Prisco nel sesto anniversario della scomparsa, sottolineato dalla presenza di Annella, diletta figliola dello scrittore, oggi nella direzione del Centro Studi con la sorella Caterina, segna un percorso inverso. Infatti, dall'Istituto Italiano degli Studi Filosofici, dal Mercadante, dal Sancarluccio, dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, il nome di Prisco rimbalza alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, più che mai alla Borges metafora dell'universo, luogo di incontri infiniti in cui i morti vivono nell'eternità della pagina e i muti acquistano la favella. Ed è per chi vi parla motivo di grande emozione aggiungere una nuova tessera al mosaico del lungo incontro con Prisco, che iniziato nei banchi liceali, attraverso la lettura de "La Provincia Addormentata" e di "Figli difficili" riceve in questa prestigiosa sede nuova linfa dallo spessore dei relatori e dalla presenza di tanti giovani, interlocutori privilegiati e destinatari di elezione, che nell'officina letteraria di Prisco hanno compiuto un'incursione a 360°. Questa sera con notevole capacità di ascolto e di attenzione hanno fruito della finezza ermeneutica e della chiarezza di eloquio degli illustri relatori, che hanno sondato le ragioni del testo. In primis, Maria Grazia Carraroli, della quale ho apprezzato la poeticità dell'intervento, da Maria Luisa Spaziani alla compianta Alda Merini. Intuito e sensibilità femminili da donna a donna! Grazie, Maria Grazia! Cosa dire di Giuseppe Baldassare? Acuto, preciso, puntuale nell'analisi del testo. Emozione e un pizzico di imbarazzo nella lettura di Giuseppe Pannella, che invero non è la prima volta che mi radiografa attraverso un testo. Era avvenuto qualche anno fa, attraverso " il Silenzio...la parola" alla libreria Edison, solo lo scorso anno in questo contesto con "Cara Matilde". Ora con

“L’incontro con l’autore Michele Prisco” si compie una trilogia ermeneutica. Dopo tante a tali parole sul libro, è necessario dare spazio alle parole del libro, assemblate con raffinata tecnica combinatoria dai giovanissimi allievi del Laboratorio di Scrittura Creativa del Liceo Classico “E. Perito” di Eboli, del quale mi occupo da circa dieci anni. Ringrazio la fedele ed insostituibile referente del progetto, prof.ssa Marta Rinaldi Gigante, e non a caso pronunzio questo nome, nel ricordo di Marcello Gigante, illustre papirologo fondatore della cattedra di papirologia ercolanense presso l’Università di Napoli. Ringrazio Caterina Vigile che con passione coniuga Scienza e letteratura. Saluto la prof.ssa Teresa D’Acunto del Liceo Scientifico di Buccino, l’antica Volcei. *Dulcis in fundo* consentitemi di salutare lo scrittore Rodolfo Doni e Paolo Ragni, antico collaboratore di Silarus che negli anni ’70 intervistò lo scrittore per la rivista.

Ora per creare un po’ di suspense (anche questa è tecnica prischiana!), per consentire ai ragazzi di scaldare i muscoli o rompere il ghiaccio, esprimo una riflessione sull’autore e...una triplice speranza.

Che Michele Prisco si definisca scrittore di rapporti familiari, di memoria, di infanzia, di provincia, di introspezione psicologica, di ritratti interiori (metafora la caffettiera napoletana, in cui il caffè scende, mentre nella moka sale, simbolo dell’esteriorità, della superficialità del nostro tempo), è innegabile che lo scrittore ha posto al centro delle sue ragioni narrative l’uomo perché forte era in lui la pianta-uomo per dirla con Francesco De Sanctis. Il talento da solo non basta a farlo scrittore, c’è bisogno dell’uomo dietro lo scrittore. Di racconto in racconto, di romanzo in romanzo, Prisco ha aggiunto un tassello al mosaico dell’Humanitas, al mistero ineffabile del cuore umano, al groviglio inestricabile di sentimenti che non cessa di sbrogliare per smascherare la realtà multipla, per scoprire il volto dietro la maschera, alla ricerca della verità e del senso autentico del vivere. E, nonostante gli infiniti chiaroscuri, dipinge i colori della vita, in un’interazione costante tra paesaggio e personaggi. Coglie il rapporto ineludibile tra il paesaggio della sua terra, tra il Paradiso visibile dei luoghi e l’inferno del paesaggio recondito dell’anima. Paesaggi di universale valenza. Uno scrittore non ha confini. Se porta il lettore ad interrogarsi su se stesso e sul senso del suo destino, compie un’impresa che prescinde dalle latitudini. Non a caso, l’alter ego, Mario Pomilio notava: “Hai inventato una provincia e hai creato un mondo. E i suoi personaggi, vinti, non sul piano economico ma sul piano della determinazione dell’agire, della ricerca dell’identità e della realizzazione personale, si allineano nell’ampia galleria dei perdenti, degli inetti, degli uomini senza qualità, dell’uomo qualunque del romanzo europeo novecentesco. Ne consegue un peculiare modo di narrare anche attraverso il silenzio, lasciando capire senza dire, in una trama di atmosfere, di aure invisibili, di umori e sapori. E il ritmo interno conferisce musicalità alla pagina, simile ad uno spartito musicale(pause, silenzi, parentesi, punti sospensivi,

spazi bianchi...). Una percezione musicale della vita e della psicologia. In un ampio ventaglio di tecniche narrative i monologhi e i soliloqui, io narrante e voce fuori campo, discorso diretto e terza persona, il ruolo della memoria. Ruolo fondamentale. Memoria come indagine, come espediente tecnico per costruire un romanzo, sonda che lo scrittore lancia per esplorare l'animo umano, mosso non dal rimpianto ( la recherche), ma per seguire verità e conoscenza, per smascherare la realtà. E, ancora, il carattere cinematografico della scrittura con effetti speciali. Ne è un caso la trasposizione cinematografica de "La spirale di nebbia", il romanzo che vinse lo Strega nel 1966. Da Prisco, autore che ama autocommentarsi e ripercorrere a ritroso il processo creativo, un invito costante a riscoprire i segreti della sua officina letteraria. Autore, quindi, prezioso in un laboratorio di scrittura, soprattutto per l'invito alla lettura: "Leggere, leggere, leggere: non mi stancherò mai di consigliarlo ad un giovane che voglia diventare scrittore". E i nostri giovani attraverso la lettura, hanno disegnato la polifonia di un ritratto, cogliendo i "topoi" fondamentali della sua narrativa...E, ora, che la speranza non sia "scandalo"... Che i giovani, il futuro del presente, in barba all'omologazione imperante degli idoli ricorrenti: il calciatore, il manager, il divo, il presentatore, le veline e...mi fermo qui, possano riflettere che c'è stato un tempo, non proprio remoto, in cui uno scrittore è stato punto di riferimento e modello di vita... Uno scrittore...per amico? Perché no! Michele Prisco? Speranza che questo incontro sia stimolo efficace ad una rivisitazione critica dello scrittore, che rifugga dal già detto , da etichette ottocentesche di una critica stanca e ripetitiva. Che Prisco si possa, finalmente, rileggere con gli occhi di un novecentista, che si porta dietro l'irrazionalismo, i tempi dilatati della memoria: Bergson, Proust, Pirandello. Concezione del tempo non cronologica, ma bergsoniana di tempo come durata. Un tempo dell'anima, per cui ciò che ha inciso profondamente nella coscienza, ciò che l'ha veramente segnata resta indelebile nella memoria e, anche se apparentemente sommerso dal fluire della vita, può emergere ad ogni istante, anche all'improvviso, inspiegabilmente e senza connessione. Con un'ansia metafisica di dare un senso al dolore, al male, alla violenza, nella ricerca incessante, dietro l'apparenza, della verità, come meta di arte e di vita.

Speranza che si concretizzi il sogno-progetto da noi lanciato nel 2000, attraverso un movimento di opinione, una raccolta di firme, conferenze stampa, di aggiungere nel Parco Letterario Vesuvio ai cinque percorsi : Le vie del lapillo(Plinio), Le vie della lava(Hamilton), Le vie del cono(Goethe), Le vie delle ginestre(Leopardi), Le vie del sentimento(E. Dickinson), Le vie de "La Provincia addormentata", un sesto percorso fisico e mentale per vivere i luoghi di ispirazione della scrittura di Michele Prisco e indicarli alle nuove generazioni, sgomitando a ritroso, il filo magico dell'ispirazione, dalle opere ai luoghi.

Finora, solo promesse! Che l'auspicio possa venire dai giovani?

Un invito all'ascolto e...grazie dell'attenzione! È di scena il libro!

*Lettera a Michele Prisco di Lorenza Rocco:  
(Lettura recitata di Enrica D'Elia e Carmelo Falce)*

Nella notte tra il 18 e il 19 novembre, sulle umane aspirazioni e sulle pene dell'essere è calato per te il definitivo silenzio. Quel silenzio che non hai mai smesso di interrogare, di scrutare, di ascoltare per trasferirne gli echi sulla pagina bianca, vuoi delle "terre basse" del racconto, vuoi in quelle "scalate di montagne" del romanzo.

Silenzio come massimo onore che si può tributare a qualcuno, a te Michele Prisco. Silenzio, in cui ci siamo rinchiusi al tristissimo annuncio di Annella, all'alba, senza unirci al coro.

Silenzio come massima concentrazione in cui la mente si ferma per dare spazio ai sentimenti più profondi: al dolore, alla commozione, al rimpianto, alla nostalgia, al rimorso, alla memoria. Polifonia della tua poetica! Se il rumore è il ritmo del mondo, il silenzio è la cosa più vicina all'armonia dell'universo, è la musica di un altro mondo: di quell' "altrove" ineffabile, dove sei giunto dopo il viaggio veloce, improvviso da "La provincia addormentata", sfatta di luce, alla "città di Dio", sfolgorante di Luce..., ove le discussioni sulla letteratura non hanno senso...Silenzio come ultimo segno della confidenza..., ove confidiamo che gli altri capiscano le cose che noi diciamo, che una maggiore armonia si stabilisca da sola.

Con gli estranei chiacchieriamo, con gli intimi possiamo stare in silenzio. Soprattutto se siamo sulla stessa lunghezza d'onda. E tu presago, letteratura come profezia... "la vita è fatta anche da piccoli rimorsi: quando qualcuno se ne va, un amico o una persona cara, ci si accorge di tutte le parole non dette, degli incontri mancati, dei gesti non compiuti, delle discussioni non affrontate. Per pigrizia? Per vigliaccheria? Per superficiale convinzione che, tanto, c'è sempre tempo e si può rimettere tutto ad un'altra volta? E un'altra volta può non esserci più".

Quale maggiore suggestione che ricordarti attraverso l'immersione nella tua pagina?

"...Non si recide mai il nostro passato, non si può abolirlo, lo si accetta: perché noi siamo fatti di noi stessi, di ciò che abbiamo vissuto, di ciò che abbiamo provato".

"...Non è vero che la sofferenza, come si crede abitualmente, abbia un limite, oltre il quale la nostra possibilità di soffrire non sia più in grado di passare... No, non c'è mai un limite compiuto, c'è sempre di più, e ritenere di essere ormai con le spalle al muro, giunti in fondo, è solo una maniera di illudersi di poter arginare il dolore e, forse, il bisogno di arrestarlo".

Grazie Prisco, per questi grani di saggezza profusi a piene mani nelle tue pagine..., pensieri profondi concepiti nel silenzio. Dal silenzio alla parola: il tuo itinerario di uomo e di artista.

### *L'infanzia:*

*(Lettura recitata di Roberta Galiano e Matilde Mazzeo)*

*L'infanzia è tutto per un uomo e tutto avviene nell'infanzia e cis engna per sempre, non c'è altro paese, e ogni parola o atto o esperienza a venire affonda e trova le sue giustificazioni in quelle lontane radici, tutto del nostro futuro, va ricondotto alla remota consistenza di quegli anni che crescendo ci lasciamo dietro le spalle e con molta approssimazione chiamiamo ricordo...*

*L'inventario della memoria, lo scrittore accarezza l'infanzia con struggente nostalgia:... Tutto è cominciato di lì... tutto è cominciato allora ed era già tutto: il rimpianto, il dolore, la malinconia, che nutre le vene in quel bisogno di essere uomini, un giorno, la speranza, la passione, gli affetti, la memoria, la vita.*

### *La scrittura:*

*(Lettura recitata di Greta Nunziata)*

*Siamo figli di molti padri, ma (con molta umiltà) ho la pretesa di aver presto trovato la mia voce e la mia personalità.*

*Scrivere è sempre un piacere, anche se ovviamente comporta dubbi, lacerazioni e turbamenti e magari, a volte insoddisfazioni... Dentro me avverto come una carica di energia vitale e mi scopro persino più ben disposto con gli altri...*

*Scrivere è un lavoro solitario, che richiama un pubblico o, almeno, un'isola di lettori.*

### *Lo scrittore:*

*(Lettura recitata di Giulia Covino)*

*...Lo scrittore, il narratore è una condizione, la condizione di uno, che ha cessato di vivere per se stesso e non fa che ricercare negli altri e per gli altri quel solo libro, che esiste in ogni individuo per tradurlo sulla pagina.*

### *La memoria:*

*(Lettura recitata di Maria Guardigni e Giovanna Riviello)*

*La memoria è una maniera di farsi conoscere a noi stessi e di identificare le nostre radici. Non si recide mai il nostro passato, non si può abolirlo, lo si accetta, perché noi siamo fatti di noi stessi, di ciò che abbiamo vissuto, di ciò che abbiamo provato.*

*Noi non scegliamo i nostri ricordi, a un certo punto e secondo determinate circostanze, sono essi ad imporsi alla nostra memoria, con una successione più o meno rodinata, ed è probabile che la loro presenza apparentemente casuale nasconde invece una coerenza*

*che potremmo, se per poco ci accaloriamo a sbrogliarla, anche riuscire ad individuare e a isolare.*

Il dolore

*...Non è vero, come si crede abitualmente, che la sofferenza abbia pure un limite, oltre il quale la nostra possibilità di soffrire non sia più in grado di passare. No, non c'è mai un limite compiuto, c'è sempre di più.*

*Gli altri:*

*(Lettura recitata di Anna Manzo)*

*Gli altri non sono buoni, sembra provino gusto ad inserirsi nella nostra realtà solo per giudicare, per denigrare.*

*La speranza:*

*(Lettura recitata di Ylenia Carratù e Gerardo Masuccio)*

*Il vento percolava sempre gli alberi in giardino, li scrollava, ne faceva cadere rivoli di pioggia che andavano a finire sul terriccio già scuro e bagnato. Eppure era un spettacolo a suo modo affascinante. Lei non si stancava mai di fissarlo: certo, appena il tempo fosse migliorato – perché doveva pur migliorare e tornare al bello una volta o l'altra, non poteva continuare ancora così per altri giorni – bisognava chiamare un giardiniere che le rimettesse a posto le piante discinte, i rami spezzati, le aiuole semidistrutte e tutto quel terriccio che la pioggia aveva trascinato sin in mezzo al vialetto, sulla terra battuta. Ma in quel momento, le nari dilatate, le labbra un poco aperte come per sentire meglio il vento (perché veramente lo avvertiva, pur attraverso i vetri chiusi, che entrava dalle sconnesse nella stanza ormai sommersa dalla penombra: Felicina poteva venire ad accendere), la signorina Bice sarebbe potuta stare lì sino alla fine della vita, sino alla fine del mondo. Era sciocco, forse infantile, ma adesso si sentiva stranamente in pace, si sentiva ad un tratto irrazionalmente serena, se non proprio felice.*

